

Gaza, scudi umani fermano raid israeliano

Centinaia di palestinesi circondano la casa di un miliziano nel mirino dei caccia

di Umberto De Giovannangeli

L'INTIFADA degli «scudi umani» ferma i caccia con la Stella di David. L'aviazione israeliana è stata costretta ieri ad annullare un raid contro l'abitazione di un capo militare dei Comitati di resistenza popolare, in seguito all'afflusso nel sito di centinaia di donne e di uomini

che hanno formato uno «scudo umano» intorno alla casa. A fare ricorso agli «scudi umani» è stato Wael Barud, un ufficiale del Crp che Israele incolpa di lanci di razzi, dopo aver ricevuto l'altra notte dall'esercito l'avvertimento di sgomberare la casa, nel campo profughi di Jabaliya, entro trenta minuti perché questa stava per essere distrutta dall'aviazione. Israele afferma di essere solito avvertire gli abitanti di case, nella quale ritiene si celino depositi di armi, prima di procedere alla loro distruzione. Questo almeno è ciò che è successo nel caso di Barud.

La reazione dei palestinesi questa volta ha però spiazzato l'Zahal. Centinaia di vicini sono affluiti rapidamente nella casa, in parte barricandosi all'interno e in parte raccogliendosi sul tetto e attorno all'edificio. La folla gridava slogan contro Israele e gli Stati Uniti e scandiva «si al martirio e no alla resa». Secondo fonti locali la casa di Barud, è ora costantemente presidiata: di giorno da decine di donne e di notte da miliziani, semplici cittadini e anche esponenti politici come la deputata Jamila Shanti che alcune settimane fa organizzò un raduno di centinaia di donne davanti a una moschea di Beit Hanun (nord di Gaza), assediata dall'esercito israeliano, facilitando così la fuga di decine di miliziani che si erano barricati nel sito. Per evitare un sicuro massacro l'aviazione ha perciò dovuto annullare l'operazione. «Il piano di attacco è stato cancellato per la presenza della gente», afferma un portavoce militare a Tel Aviv. «Noi - spiega - distinguiamo tra persone innocenti e terroristi». Il portavoce aggiunge comunque che Israele continuerà nella sua politica di attacchi contro miliziani palestinesi e contro le loro abitazioni, e

torna ad accusare i guerriglieri di servirsene clinicamente dei civili nel campo profughi come scudi umani. «Continueremo le nostre operazioni contro le infrastrutture terroristiche, continuando a fare distinzioni tra popolazione civile e i terroristi», conferma il portavoce del governo israeliano, Avi Pazner. «È una vittoria del popolo palestinese e una sconfitta per gli F16 israelia-

«Sappiamo distinguere tra civili e terroristi» afferma un portavoce militare a Tel Aviv

ni», esulta Barud. «Da oggi - aggiunge - ogni volta che gli israeliani ci intimeranno di uscire di casa, non lo faremo». Il premier palestinese Ismail Haniyeh e numerosi altri dirigenti politici di tutte le fazioni palestinesi sono giunti a Jabaliya nel corso della giornata per congratularsi con gli «scudi umani». «Davanti alla passività del mondo, i palestinesi hanno deciso di prendere l'iniziativa e di proteggere le loro case con i loro stessi corpi», sottolinea il portavoce del ministero dell'Interno palestinese Khaled Abu Hilal. Dopo la protesta di Jabliya, si sono moltiplicati gli appelli a resistere nello stesso modo ad analoghe minacce di attacchi israeliani. «Chiediamo a tutti i combattenti di respingere lo sgombero delle loro case minacciate e a trasformarsi in scudi umani», dice Abu Abir, portavoce del Crp. «Questo è l'inizio delle attività popolari per proteggere i combattenti e le loro case», proclama Nizar Rayan, leader di Hamas nella zona settentrionale della Striscia. «Guardate, li stiamo sconfiggendo», aggiunge, indicando gli aerei israeliani che sorvolavano il



Militanti di Hamas come scudi umani davanti alla casa che doveva essere bombardata dagli israeliani a Gaza Foto di Mohammed Salem/Reuters

cielo. Redwan Abu Daya, sostenitore sedicenne di Al-Fatah che vive vicino a Barud, dice di aver preferito ignorare le direttive del partito perché sentiva di dover proteggere dai bombardamenti le abitazioni dei suoi vicini. «Sono venuto qui - afferma deciso lo «scudo» sedicenne - perché tutti dovrebbero essere qui». Ma il sangue continua a scorrere a Gaza. Nel pomeriggio in un raid

In un raid a Gaza City ucciso un anziano palestinese. Razzi su Sderot: ferito un civile israeliano

aereo nel quartiere Zaitun di Gaza City è stata colpita un'automobile di due miliziani di Hamas che tuttavia si sono salvati. Nell'attacco viene ucciso un anziano venditore ambulante palestinese e restano ferite nove persone. Paura e sangue. È ciò che segna la cittadina israeliana di Sderot, nel Neghev settentrionale. Il bilancio è di un ferito grave. Poche ore dopo, il ministro della Difesa Amir Peretz ha telefonato al presidente palestinese Abu Mazen per chiedergli di impedire ulteriori attacchi verso il territorio israeliano. Secondo il sindaco Ely Moyal «dei 25mila abitanti, un quarto circa sono partiti non potendo più reggere ai continui lanci di razzi. «Sderot tuttavia non si piegherà agli attacchi palestinesi», dichiara il sindaco.

LIBANO

Nasrallah: pronti a manifestare contro Siniora

BEIRUT Hezbollah e le altre forze dell'opposizione libanese si dicono pronte a portare in piazza un milione di persone in «una manifestazione pacifica» contro l'esecutivo presieduto da Fuad Siniora, mentre il leader druso Walid Jumblat, esponente di spicco della maggioranza al governo, avverte che «il Libano è sull'orlo di un colpo di stato condotto dai gruppi di opposizione». In un discorso televisivo trasmesso ieri dal canale satellitare al-Manar, il segretario del Partito di Dio, Hasan Nasrallah, ha ribadito che la possibilità di manifestare contro il governo rimane ancora valida, ma non ha indicato alcuna data in merito. «Dovete essere pronti a scendere in strada e sapere perché manifestate», ha detto Nasrallah chiedendo immediate dimissioni dell'esecutivo guidato da Fuad Siniora e la formazione di un governo di unità nazionale. «Nel caso contrario - ha aggiunto - chiediamo che si svolgano elezioni legislative anticipate». Il leader di Hezbollah ha assicurato che «ogni iniziativa di piazza sarà concordata prima con tutte le altre forze dell'opposizione» e ha quindi invitato i propri sostenitori a tenersi pronti.

L'INTERVISTA SARI NUSSEIBEH

Il presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est: «Non è con la cultura dell'odio che strapperemo i nostri diritti»

«Chi brucia bandiere non aiuta noi palestinesi»

di Umberto De Giovannangeli

«No, di quella "solidarietà" che istilla l'odio ed esalta i kamikaze non abbiamo proprio bisogno. Chi scende in piazza per bruciare le bandiere israeliane, simbolo di un popolo e non di un governo, fa solo del male alla causa palestinese. Non è con la cultura dell'odio che vedremo riconosciuti i nostri sacrosanti diritti. Vorrei invece abbracciare uno per uno i partecipanti alla manifestazione di Milano: lì si che ho trovato saggezza, solidarietà quella vera, propositiva. Non bisogna mai dimenticarsi che stiamo lottando per uno Stato in più in Medio Oriente e non per la cancellazione di uno già esistente». Sono le considerazioni di una «colomba» palestinese che, nella prima Intifada, ha conosciuto per il suo impegno anche le carceri israeliane. Sono le affermazioni di Sari Nusseibeh, presidente dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi.

Professor Nusseibeh, cosa vuol dire oggi essere solidali con il popolo palestinese?

«Significa battersi per favorire il dialogo dal basso, tra le due società civili, e al tempo stesso premere sulla comunità internazionale perché rimetta in movimento il processo di pace indicandone da subito lo sbocco finale e calendarizzandone l'attuazione. Solidarietà è an-

«Stiamo lottando per uno Stato in più in Medio Oriente non per la cancellazione di quello di Israele»

che chiedere la fine delle punizioni collettive che Israele sta infliggendo da mesi alla popolazione civile della Striscia di Gaza. Solidarietà è costruire davvero una cultura del rispetto delle ragioni dell'altro». **È quanto espresso dalla manifestazione di sabato a Milano.**

Ma in Italia la discussione si è polarizzata attorno all'azione di un gruppo di estremisti nel corteo di Roma. Tra gli slogan gridati: «Israele brucerà» e «La pace in Medio Oriente si fa così, armi, armi ai feddayn»...

«No, la pace non si fa così. Non la si fa esaltando l'uso della forza, terreno su cui saremo sempre e comunque perdenti. Non abbiamo bisogno di armi, ma di sostegno politico. La pace non si costruisce istillando l'odio verso il "Nemico". A Milano so che sono state espresse critiche, che io condivido, sulla politica unilateralista adottata dal governo israeliano e si è denunciata la drammatica situazione in cui sono costretti a vivere 1 milione e 400 mila palestinesi nella Striscia di Gaza. Ma nessuno si è sognato di bruciare bandiere israeliane perché la bandiera rappresenta un popolo e non una politica, e il popolo palestinese non ha mai dichiarato guerra a quello israeliano. Noi lottiamo per ottenere i nostri diritti e non per cancellare quelli di altri. E questi diritti possono essere realizzati solo attraverso la politica. Non esistono scor-

ciatoie militariste. E questo vale anche per Israele».

Vorrei tornare agli slogan di Roma. A chi possono giovare nel campo israeliano?

«Certo non a persone che si battono con coraggio per il dialogo, come il mio amico David Grossman. Quei gesti, quelle frasi rafforzano invece quan-

«Esprimerci solidarietà oggi vuol dire battersi per favorire il dialogo tra le due società civili Bene il corteo di Milano»

ti in Israele diffidano dell'Europa, considerandola pregiudizialmente ostile alle ragioni di Israele. Gli estremismi si alimentano a vicenda. A chi possono giovare quelle frasi, mi chiede. Beh, la prima persona che mi viene in mente è Avigdor Lieberman (vice premier israeliano e leader del partito di estrema de-

stra Israel Beitenu, ndr.), aperto sostenitore della deportazione in massa dei palestinesi oltre il Giordano. Oggi può usare quelle immagini e dire: vedete questi sono gli amici dei nostri nemici...».

Tra coloro che hanno sfilato a Milano, e non solo tra loro, è ancora impressa nella memoria la strage di Beit Hanun. «Non si è trattato di un errore, ma dello sbocco di una politica che fonda la sicurezza di Israele sull'uso della forza»: è quanto affermato dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema in una recente intervista a l'Unità a scatenato polemiche. Qual è in merito la sua opinione?

«Ho incontrato D'Alema e so che è decisamente impegnato nella ricerca di un accordo di pace globale tra israeliani e Palestinesi. Considerarlo per questo un "antisemita" più' che ingeneroso mi sembra profondamente stupido. D'altra parte, le sue critiche sono le stesse avanzate dall'Unione Europea. E mi viene difficile pensare al premier britannico Tony Blair come ad un "amico di Hamas».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

il decimo cd
"Helmut Walcha"
in edicola

con

l'Unità